

VELENI SUL VOTO. Dc, Psi, Msi e Lega disertano la Camera

«Slitta» Di Donato Ma la giunta chiede l'arresto-bis

Non solo Dc e Psi, ma anche Msi e Lega fanno mancare alla Camera il numero legale per impedire il voto sull'arresto dell'ex vicesegretario psi Giulio Di Donato. Rinvio a mercoledì, quando però le richieste di carcerazione per lui non saranno più una, ma due (anche per corruzione). Il regista dell'operazione-rinvio? L'ex ministro Gianni De Michelis, proprio ieri è stato dato il via ad un nuovo processo a suo carico per corruzione

minacciò - sostiene la procura romana - da ottenere che il palazzinaro Francesco Caltagirone versasse nelle mani del suo sottosegretario Leccisi una tangente del 1% (370 milioni) in cambio del nulla osta all'acquisto di tre suoi edifici all'Enasarco

Lavori sospesi
Bisogna aggiungere che l'operazione del momentaneo salvataggio di Di Donato è stata condotta con scientifica tecnica di avvicinamento all'obiettivo. Nell'agenda dei lavori della Camera c'era ieri l'esame di molti decreti. Il caso Di Donato era al 16° punto. Inutile avanzare: anzi meglio non dar nell'occhio. Se infatti la prima mancanza del numero legale si considera fisiologica (ma unica tra i maggiori gruppi) il Pds conta presenze superiori al 60%; i lavori infatti possono riprendere ed andare avanti regolarmente per quasi due ore perché il numero minimo di deputati (316 su 630) è presente. Poi per la prova generale, si prende in mira un decreto qualsiasi e insospettabile sui farmaci. E, taccché il numero legale manca daccapo per l'assenza di legioni di deputati dell'ex Dc e della Lega mentre (a parte i gruppi dei progressisti) tutti con presenze superiori al 60%; tutti gli altri si sono praticamente già squaliati. In tutto si contano in aula 288 deputati. Sospensione regolamentare dei lavori per un'ora e vista la riuscita della prova generale alla ripresa basta farne allontanare un'altra cinquantina dai banchi del centro destra e il gioco è fatto.

GIORGIO FRASCA POLARA



Giulio Di Donato

I parlamentari presenti in aula

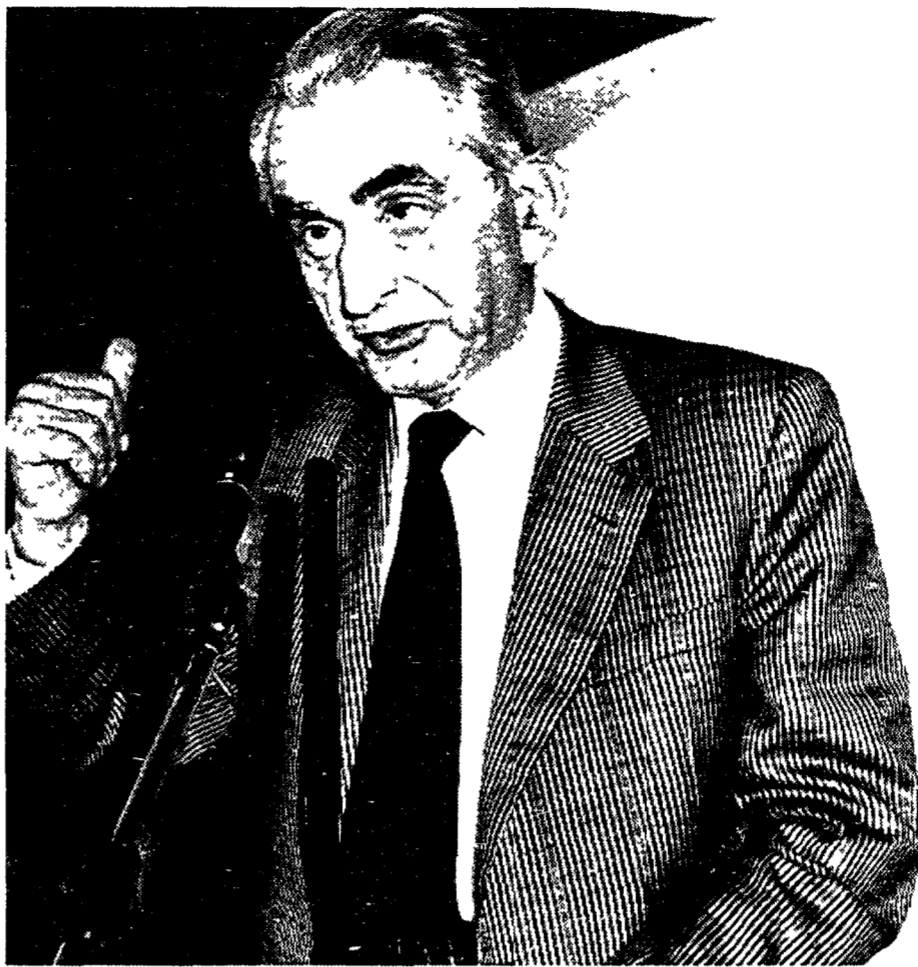
	%
DC-PPi	36,31
CCD-EX DC	4,17
PSI	27,47
PSDI	13,33
PLI	25,00
PRI	26,92
MSI	17,65
LEGA	29,63
PDS	60,95
RC	63,64
RETE	66,64
VERDI	37,50
RADICALI	83,33

La mossa di De Michelis

I craxiani devono però aver fittato per tempo il pericolo di finire dalla padella nella brace già prima del rinvio. L'ex ministro Gianni De Michelis, altro intimo di Craxi, aveva presentato la richiesta che sul caso Di Donato si votasse per scrutinio segreto. Scoperto e sfacciato il fine di questa richiesta che varrà anche la prossima settimana nella notte (dello scrutinio segreto) tutti i giusti (cioè i voti) sono bigi, vale a dire che nessuno secondo il Psi potrà dire chi effettivamente avrà tentato di salvare

sottobanco Di Donato o effettivamente contribuito a risparmiargli il carcere.

Particolare emblematico De Michelis ha presentato la richiesta dello scrutinio segreto appena dopo che la Camera aveva autorizzato il tribunale dei ministri a procedere daccapo proprio contro di lui (già inquisito per la gestazione e quelle agli Esteri) per concussione. È una sponda stona del 86 quando De Michelis era ministro del Lavoro con potere di blocco degli investimenti immobiliari degli enti controllati da quel dicastero. Ebbene tanto De Michelis



Dullio Poggolini

Lady Poggolini «Non parlo più con i giudici»

Anche ieri sono proseguiti gli interrogatori degli industriali farmaceutici Alberto Aleotti e Claudio Cavazzi, arrestati nei giorni scorsi, dopo le rivelazioni di Dullio Poggolini. Sulla vicenda delle presunte irregolarità nell'assegnazione dei premi Nobel è intervenuto il difensore del Re Mida del medicinale, l'avvocato Vincenzo Siniscalchi. «Poggolini non ha mai messo in dubbio la valenza scientifica ed i meriti di Rita Levi Montalcini, si è limitato a segnalare al magistrato napoletano i fortissimi condizionamenti che le case farmaceutiche imporrebbero a tutto il sistema scientifico internazionale. Siniscalchi ha affermato che il suo cliente avrebbe spiegato al pool di Mani pulite «l'imponente influenza che dall'organizzazione dei congressi di medicina all'assegnazione del prestigioso premio, svolgono le aziende farmaceutiche».

Nel pomeriggio, i magistrati si sono recati inutilmente nel carcere di Pozzuoli, dove dovevano interrogare Pier Di Maria, la moglie di Poggolini. La donna, in polemica con il marito (che ha cominciato ad accusarla), attraverso il suo difensore, Nicolò Amato, ha fatto sapere che non intende più rispondere alle domande dei giudici.

Il racconto di Morandina «Ho puntato sulla Fiat per riciclarli»

«Mi rivolsi a Montevecchi (ex amministratore delegato della Fiat Engineering) e gli spiegai la mia possibilità di ben presentare il gruppo Fiat agli organi istituzionali del Veneto in cambio di un mio compenso». Renato Morandina, che ieri si è autosospeso dal Pds, racconta ai magistrati di Milano la sua ventata sui duecento milioni trovati sul conto svizzero. Oggi i manager della Fiat Mosconi e Montevecchi saranno messi a confronto

del gruppo Fiat agli organi istituzionali del Veneto in cambio di un mio compenso» si legge nel verbale di interrogatorio di Morandina. Egli ha affermato che nel 1991 mise «in contatto il gruppo Fiat Engineering con la società Regazzoni per lo sviluppo di un complesso termale in Galzignana provincia di Padova». Successivamente - ha aggiunto - ho anche avuto modo di dare dei pareri scritti alla Fiat Engineering in ordine ad uno sviluppo imprenditoriale con i Paesi dell'Est in particolare con la Romania, nonché della possibilità di investire nel settore turistico in Slovenia». Ancora. «Ho anche spiegato alla Fiat quali potevano essere i passi più opportuni che potevano fare per le iniziative progettuali in corso a Venezia (quali ad esempio i Centri Intermodali di interscambio merci e i ipotesi di metropolitane trasgugulari)».

MARCO BRANDO SUSANNA RIPANONTI

■ MILANO Renato Morandina ex consigliere regionale veneto del Pci ed ex componente della segreteria veneta del Pds è accusato di violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Ieri si è autosospeso dal Pds. Dunque la sua presentazione spontanea avvenuta l'altro ieri mattina ancora come testimone davanti al pm Antonio Di Pietro non gli ha evitato di finire sotto inchiesta. Morandina aveva detto di essere stato il titolare dei conti svizzeri sui quali confluirono due somme da 100 milioni nel 1990 e nel 1992 pagate dalla Fiat Impresit attraverso il conto svizzero Saccisa presso la Banca di Credito e Commercio di Lugano. Inoltre aveva affermato che si era trattato di compensi ricevuti da Giorgio Montevecchi (ex amministratore delegato della Fiat Engineering) per sue attività professionali (indipendenti da quella di partito). Infine aveva detto che con quei 200 milioni

non c'erano né il Pci né il Pds tanto meno dirigenti del partito compresi i europarlamentari Cesare De Piccoli e Massimo D'Alema citati dallo stesso Montevecchi (che al pm aveva parlato di una misteriosa «corrente veneta di D'Alema»).

Il verbale dell'interrogatorio

A causa di questi due finanziamenti nei giorni scorsi era stato emesso un nuovo ordine di custodia cautelare nei confronti di Antonio Mosconi manager della Fiat Impresit ed era stato preparato un avviso di garanzia a De Piccoli. Gli inquirenti hanno in programma un confronto oggi pomeriggio tra Mosconi e Montevecchi. Essi non avevano mai parlato di Morandina durante i precedenti interrogatori. Le ragioni di quei pagamenti le ha spiegate per ora «solo quest'ultimo». «Mi rivolsi a Montevecchi e gli spiegai la mia possibilità di ben presentare l'immagine

anche «il dott. Annibaldi del gruppo Fiat».

Fatto sta che alla fine del 1989 Morandina si rese conto - così ha raccontato - che non sarebbe stato neppure possibile consigliare regionale e decise di «riciclarsi» proponendosi a Mosconi come consulente. «Mosconi - ha spiegato Morandina - mi disse di parlarne con Montevecchi dandomi comunque il suo consenso». Ha aggiunto «Montevecchi mi disse però che ciò poteva avvenire solo in nero - in quanto egli disse che non si potevano fare contratti di consulenza di questo tipo ed allora mi spiegò su mia richiesta che si poteva fare un versamento estero su estero. Preso atto di ciò mi recai a Lugano ove aprii un conto corrente denominato Linus presso la Banca del Credito e Commercio nel marzo aprile del 1990».

I versamenti

Subito dopo «Montevecchi mi fece pervenire i primi 100 milioni». Ciò malgrado Morandina non avesse ancora fornito alcuna consulenza. Questa ultima circostanza ha lasciato perplesso il pm Di Pietro e l'ex consigliere regionale non ha saputo ben giustificare il successivo versamento avvenuto nei primi mesi del 1992 - dopo che effettivamente aveva fornito consulenze Morandina ha messo a disposizione della magistratura il denaro dei conti e la documentazione bancaria. Tuttavia gli inquirenti per ora sono scettici.

Il sostituto Nordio di Venezia invia 15 avvisi a dirigenti e deputati per una forma di autofinanziamento Inchiesta sui «portaborse» della Quercia

«Una truffa aggravata» il sistema scelto dal Pds per impiegare i rimborsi dei cosiddetti «portaborse»? Lo sostiene il sostituto procuratore di Venezia Carlo Nordio, che ha inviato 15 avvisi di garanzia al segretario e dirigenti delle Federazioni venete, ai parlamentari Stefanini e Alborghetti, all'ex deputato Renato Grilli. Repliche allibite. «Ma se siamo gli unici ad aver scelto un metodo assolutamente trasparente»

per i segretari politici di incettazione

Tre milioni al mese

Ma perché? Paradossalmente è sotto inchiesta il sistema adottato fin dal 1987 per rendere trasparente e regolare l'uso dei finanziamenti pubblici a sostegno dei parlamentari pidessini. Ognuno di essi destina al partito circa 3 milioni al mese ricevuti per il cosiddetto «portaborse». Una quota il 40% resta a Roma. Il resto è versato dietro fattura ad associazioni culturali senza fine di lucro costituite nelle province di elezione in media 36 milioni annui ciascuna. In cambio il parlamentare riceve nella capitale e localmente - tutti i soggetti tecnico-politici necessari segreti uffici manifesti convegni rapporti con le realtà locali e così via. E dunque? Il giudice Nordio avrebbe appurato in un caso a Belluno che i soldi dei «portaborse» ricevuti dall'as-

sociazione locale la «Ascopea» sarebbero stati girati alla federazione pidessina. È bastato per immaginare che il meccanismo si ripettesse ovunque ed ipotizzare le pesantissime accuse. L'inchiesta riguarda solo i rimborsi dei deputati ma il magistrato ha intenzione di estenderla a quelli dei senatori e degli europarlamentari. Ha inoltre in programma un incontro col procuratore di Roma Vittorio Mele per allargare le verifiche su scala nazionale. Immaginabili le reazioni. Guido Alborghetti allibito «Rinuncio alla nomina di un difensore» e chiede «che tutti i dati a disposizione della presidenza della Camera siano resi noti e che vi sia un' immediata inchiesta sul comportamento di tutti i gruppi». Quanto a lui si assume «la responsabilità di avere garantito l'assoluta trasparenza e regolarità dell'erogazione dei fi-

nanziamenti pubblici per il sostegno dell'attività dei parlamentari del Pci».

«Teorema inaudito»

Fio Amato segretario regionale veneto del Pds. «Che pensare di questa ormai sistematica e puntualissima concentrazione di coincidenze con la campagna elettorale? A Venezia il segretario pidessino Angelo Zennaro - l'«incettatore» - convoca una conferenza stampa per esprimere la propria umiliazione. «Finora i politici erano indagati per tangenti imputate ad altri. Noi siamo accusati di aver ricevuto soldi dai nostri parlamentari per svolgere attività a loro sostegno. E rischiamo di finire nel pentolone comune».

A Vicenza il segretario pidessino Nicola Muraro dell'«nisco» quello di Nordio «un teorema inaudito» ma decide di ritirare la propria candidatura alle politiche per non creare imbarazzo al tavolo dei progressisti.

«Avisato» il presidente del Bologna Gazzoni Frascara indagato con Piro, deputato psi per finanziamento illecito

■ BOLOGNA L'onorevole Franco Piro leader della Federazione socialista italiana, il segmento craxiano prodotto dalla scissione del Garofano è stato raggiunto da un avviso di garanzia in cui il pm bolognese Libero Mancuso ipotizza il finanziamento illecito ai partiti. Analogo provvedimento è stato notificato a Giuseppe Gazzoni Frascara presidente dell'omonima società e del Bologna Calcio e a Riccardo Sovenni direttore generale della Gazzoni. Un quarto dovrebbe essere recapitato nei prossimi giorni all'imprenditore Franco Frabboni presidente della «Ernesto Frabboni spa» il più forte gruppo edilizio privato bolognese. A dare l'annuncio delle indagini (fatta eccezione per il nome di Frabboni) è stato lo stesso Gazzoni Frascara che ieri mattina ha convocato una conferenza stampa. L'inchiesta riguarda in particolare l'acquisto di «settemila copie (5000 acquistate da Gazzoni

2000 da Frabboni) del costo unitario di 10.000 lire di un volume sulla handicap scritto da Piro in collaborazione con la «Franklin Delano Roosevelt Foundation» da lui stesso prelevata. L'ipotesi formulata dalla pubblica accusa è che la fondazione abbia fatto da paravento alle spese elettorali sostenute dal deputato. L'acquisto dei libri avvenuto in due riprese nel gennaio e nel marzo del '92 ha spiegato Gazzoni dichiarando di estraneo a qualsiasi ipotesi di finanziamento illecito ai partiti - è regolarmente documentato nei bilanci della società e mentre nelle iniziative culturali e benefiche in cui è tempo impegnata la famiglia Gazzoni - «Confesso di aver scritto il libro e di averlo venduto con regolare fattura» ha dichiarato ironico Piro respingendo l'accusa e precisando che la Fondazione Roosevelt da lui fondata ha finanziato anche una ricerca sulla riforma dei mercati finanziari.

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE SARTORI

■ VENEZIA. Il Pds finanzia il Pds. Il sostituto procuratore veneziano Carlo Nordio ha scoperto l'ennesima «truffa aggravata» di sinistra. Sarà anche un'inchiesta singolare ma si abbatte su un partito appena scosso nel Veneto dall'affare-Morandina. Ieri il giudice ha spedito una quindicina di avvisi di garanzia. Riguardano Marcello Stefanini ex segretario amministrativo nazionale. I on Guido